

## LA FONDAZIONE GIACOMO BRODOLINI E LE CULTURE DEL LAVORO NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

di Andrea Panaccione

---

L'obiettivo della ricerca storica non è tra le finalità indicate nello statuto della Fondazione Giacomo Brodolini. E, tuttavia, solo un elenco delle ricerche e delle pubblicazioni di carattere storiografico realizzate dalla Fondazione a Roma e a Milano occuperebbe più spazio di quello consentito per un intervento. È un'attenzione per la storia che può essere spiegata sia con riferimento alle persone che hanno ispirato e animato l'attività della Fondazione sia con alcune motivazioni di carattere generale.

Per il primo elemento, credo che il Convegno di Recanati per i quarant'anni dalla morte di Giacomo Brodolini, i cui Atti sono stati pubblicati a cura di Enzo Bartocci (2010), abbia illustrato bene sia le radici della militanza politica e sindacale di Brodolini nella storia complessa e travagliata della sinistra italiana, sia quelle della sua maggiore realizzazione come uomo di governo, lo Statuto dei diritti dei lavoratori, in una storia lunga di lotte per i diritti e per l'affermazione nella società e nelle fabbriche dei principi della Costituzione e contro discriminazioni e violazioni della dignità delle persone, un confronto aspro e spesso drammatico che aveva spinto il maggior sindacato italiano a elaborare un progetto di Statuto già dai primi anni Cinquanta. Ugualmente, nel numero di "Economia & Lavoro" dedicato a Piero Boni dopo la sua scomparsa (2010), è stato sottolineato come un aspetto caratterizzante della personalità di Piero, proprio come presidente e poi presidente onorario della Fondazione Brodolini, il valore non solo documentale e di testimonianza dei suoi scritti sulla storia del sindacato (anche di quelli che si presentavano sotto il segno della memoria come nell'importante volume curato da Simone Neri Serneri, 2001), ma di ricerca e di impegno a tracciare un bilancio dei risultati e delle questioni irrisolte, in una traiettoria, come aveva scritto nel numero da lui fortemente voluto di "Economia & Lavoro" sui cento anni della CGIL, di un pur contrastato e mai definitivamente acquisito «avanzamento della collocazione del lavoro in una società democratica» (Boni, 2006, p. 74). All'impulso di Piero Boni, ripreso e portato avanti da Enzo Bartocci, va ascritto l'interesse costante della Fondazione per la storia del movimento sindacale italiano in generale (nell'attività della sede di Milano va citato su questo piano l'apporto di Maurizio Antonioli, Idomeno Barbadoro, Bruno Bezza, Alceo Riosa) e per alcune importanti figure del sindacalismo socialista in particolare (insieme a Giacomo Brodolini, vanno almeno indicati, per i lavori loro dedicati, Bruno Buozzi e Fernando Santi).

Per le motivazioni di carattere più generale, un rapporto forte con la storia è implicito, in primo luogo, in un'idea del lavoro come fattore formativo e appunto di avanzamento della società: se vogliamo capire la società contemporanea, anche con tutti i cambiamenti degli ultimi decenni o con quelli che saranno inevitabili nei prossimi, non si può prescindere dal segno impresso dal mondo del lavoro e dai movimenti dei lavoratori. L'assunzione del movimento dei lavoratori come fattore indispensabile della democrazia è stata riaffermata sul piano storico – in un'epoca che ha visto la provocatoria messa in discussione dell'esistenza stessa di una società secondo il ben noto motto di Margaret Thatcher: «There is no such a thing as society» – nell'ampia opera di sintesi di Geoff Eley (2002), che si propone di ricostruire il legame nella lunga durata, non scontato e non privo di scarti, fra le traiettorie della democrazia europea e quelle della sinistra.

Una impostazione simile, con un taglio che si potrebbe definire psicologico-antropologico, nell'ultimo libro di Tony Judt, dove l'attuale espansione degli spazi privati (*gated communities*) a spese di quello pubblico, nel quale i movimenti dei lavoratori sono stati non gli unici ma tra i principali protagonisti, viene indicata come una corrosione delle radici stesse della democrazia: «Chi vive in spazi privati contribuisce attivamente a diluire e corrodere lo spazio pubblico» (Judt, 2011, p. 96); «Se non rispettiamo i beni comuni, se permettiamo o incoraggiamo la privatizzazione dello spazio, delle risorse e dei servizi pubblici, se sosteniamo con entusiasmo la propensione della nuova generazione a preoccuparsi esclusivamente dei propri interessi, allora non dobbiamo sorprenderci se la gente partecipa sempre di meno al processo decisionale» (ivi, p. 97). In pratica, non ha senso la partecipazione a una vicenda collettiva, il significato più semplice di «democrazia», se non si parte da un'idea di interessi e finalità comuni.

Sul piano di una sociologia critica, inoltre, Richard Sennett ha messo in rilievo come il senso comune di una pseudo-autonomia individualistica, secondo cui la dipendenza dagli altri è comunque qualcosa di cui ci si deve vergognare, contraddica i legami e le esperienze più naturali e più produttive nella vita privata e nel lavoro e contrapponga artificialmente questi ambiti a quello pubblico: «Nella vita privata, la dipendenza lega le persone. [...] Invece, nell'ambito pubblico la dipendenza appare un limite» (Sennett, 2004, p. 107); «Pur essendo così essenziale in amore, amicizia e parentela, il bisogno degli altri viene rimosso dalla convinzione che la dipendenza sia umiliante» (ivi, p. 108);

Chiedere aiuto troppo spesso è segno che il lavoratore è “bisognoso”. Ma quando è “troppo spesso”? In un'azienda del settore high tech che ho studiato, la risposta abituale era di non chiedere aiuto finché qualcosa non andasse storto. Gli impiegati avevano paura di chiedere per una buona ragione: i loro datori di lavoro, comprensibilmente, non desideravano essere chiamati a rimediare agli errori altrui, e volevano impiegati che non fossero da “svezzare”. Ma il timore di chiedere aiuto, e quindi di apparire bisognosi, significava che nell'organizzazione non circolavano informazioni: i problemi diventavano evidenti solo dopo essersi trasformati, appunto, in errori (ivi, pp. 122-3).

Una ricerca storiografica che si è sviluppata spesso in contemporanea con tutta una letteratura di negazione della uniformità della condizione operaia e di congedo, se non dal proletariato, almeno da una sua immagine classica, quella della classe operaia delle grandi fabbriche (la lettera di Sandro Antoniazzi, 1983, alla classe operaia può essere presa come un simbolo non ritualistico di quella letteratura), e che, con tutto il rispetto per ciò che quell'immagine rappresentava, non ha mai voluto essere nostalgica o tanto meno negare le diversità e le trasformazioni in atto, non poteva non assumere una idea larga ed espansiva del movimento dei lavoratori (nella sua composizione professionale, nazionale, di genere)

e credo che abbia fatto bene a concentrare il suo interesse, più che sulla dimensione strutturale di quel soggetto, sull'impatto del suo rapporto con la società.

Si possono ricondurre a queste schematiche considerazioni alcune motivazioni e alcuni riferimenti delle ricerche storiche della Fondazione Brodolini, insieme all'attenzione, menzionata, invece, esplicitamente nello Statuto, alle loro finalità formative: per quest'aspetto, mi limito a citare un solo titolo, le *Lezioni di storia del movimento operaio* curate da Alceo Riosa, svoltesi nell'autunno del 1973 alla Camera del lavoro di Milano, e che hanno visto tra i numerosi relatori Gino Giugni, Walter Tobagi e Leo Valiani (Riosa, 1974). Tali motivazioni e riferimenti sono all'origine di alcune caratteristiche delle ricerche stesse, che mi propongo rapidamente di indicare:

– la considerazione del movimento dei lavoratori come fattore di conflitto, ma anche di aggregazione, di diffusione delle idee e delle pratiche della solidarietà, di costruzione di elementi comuni di sentire e di cultura e di una grande varietà di forme associative (il mutuo soccorso, le cooperative, le leghe, le Camere del lavoro, le Case del popolo ecc.), e quindi di quella che si può definire una società: c'è, in questo, una continuità con alcuni caratteri originari del socialismo italiano, nato più come una risposta alle questioni lasciate irrisolte dal processo risorgimentale e come fattore di costituzione di una società civile ancora mancante, o comunque estremamente ristretta dopo il compimento dell'unità politica, che come risultato di un processo di industrializzazione allora appena embrionale e alimentato prevalentemente dal lavoro delle donne e dei minori. Per rifarmi ad un autore, Angelo Tasca, per tanti aspetti discutibile, ma che ha saputo cogliere benissimo nella sua principale opera storica alcuni caratteri originari del socialismo italiano: «Il socialismo italiano fu quasi interamente assorbito dal suo compito storico, quello di strappare le masse al particolarismo di un'Italia feudale e di riaprire, inserendolo nella nazione appena nata, quel processo di sviluppo del Risorgimento, che pareva chiuso dalla vittoria dei ceti più conservatori» (Tasca, 1995, p. 25). Questo significava, appunto, per Tasca rappresentare il socialismo italiano come la costruzione di una civiltà, «l'originalità vera e maggiore del socialismo italiano [andava ricercata] nelle istituzioni da esso create» (ivi, p. 27). Il confronto, sempre più difficile con l'avvicinarsi alla Prima guerra mondiale, di quella Italia civile con un'altra idea di nazione, quella dei nazionalisti, sviluppatasi anch'essa, attraverso l'opera di importanti figure di passaggio come Pasquale Turiello e Alfredo Oriani, a partire dalle questioni irrisolte del Risorgimento, e la lettura di Tasca dell'avvento del fascismo come la distruzione violenta di una civiltà, sintetizzata nella sua descrizione della lotta tra il camion dei fascisti e la Casa del popolo, ci servono anche a riconoscere il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale – al quale è stato dedicato un Convegno del dicembre 1997, pubblicato poi nei quaderni della Fondazione (AA.VV., 1998) – come una nuova «legittimazione politica del lavoro», per usare ancora una formula di Geoff Eley (1997, p. 470);

– l'interesse, nelle ricerche promosse dalla Fondazione Brodolini, per una storia culturale e non solo politica e tanto meno partitica. Si potrebbero fare su questo diversi esempi: dall'attenzione portata, nella ricerca internazionale sulla storia del Primo maggio (Antonoli, Ginex, 1988; Panaccione, 1986, 1988, 1989, 1990, 1992; Riosa, 1990), sull'impatto immaginativo della giornata per i suoi promotori come per coloro che se ne sentivano minacciati o sfidati, fino a determinare una nuova percezione collettiva della società, sull'intreccio tra storia e natura nella metafora del risveglio e della primavera nella ricchissima iconografia legata al Primo maggio, su una nuova geografia europea e mondiale segnata dalla presenza del movimento operaio e su una nuova configurazione dello spazio praticato dalle manifestazioni (i luoghi, i percorsi, l'appropriazione dei centri urbani: in particolare,

Kolomiez, 1990), e sulla presenza in queste delle donne (Ameruso, Spigarelli, 1990); fino al progetto sulle culture del socialismo, promosso da Enzo Bartocci (Fondazione Giacomo Brodolini, 2010) e attualmente in corso, che si propone, appunto, non come una storia di organizzazioni, ma di correnti di irradiazione, contaminazione, riadattamento, che attraversano i confini tra le diverse famiglie politiche, e che vuole anche recuperare un'attenzione internazionale (l'Internazionale operaia e socialista tra le due guerre, il laburismo inglese, le socialdemocrazie scandinave) già presente in molte delle precedenti ricerche;

– la questione della formazione di una identità italiana, per usare una parola forse abusata nell'occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dall'Unità, la quale è stata comunque fortemente segnata dalle esperienze internazionali del nostro movimento operaio (la disponibilità a recepire questo tipo di impulsi, fin dalla Comune di Parigi o dal volontariato garibaldino internazionale, può essere considerata un altro carattere originario del movimento operaio italiano). È una tematica ricorrente, dalle questioni dell'emigrazione – e qui il primo riferimento d'obbligo è al Convegno di Milano del 1982 e al grosso volume che ne è scaturito (Bezza, 1983) su *Gli italiani fuori d'Italia*, ma è un tema che ritorna anche in diversi "Quaderni della Fondazione", fino agli Atti del Convegno del 1998 su "L'identità italiana, emigrazione, immigrazione, conflitti etnici" (Bartocci, Cotesta, 1999) –, e che attraversa le vicende dell'esilio, delle influenze e degli scambi culturali, dei percorsi biografici dei militanti in quanto rappresentativi di diverse epoche del movimento: il Convegno milanese del 1976 su "Anna Kuliscioff e l'età del riformismo" (Kuliscioff, 1978); il Seminario in collaborazione con la Fondazione Feltrinelli sui dizionari biografici del movimento operaio (Giagnotti, 1983); il volume, insieme alla Camera di commercio di Milano, sulle "gite d'istruzione" dei gruppi operai alle esposizioni industriali internazionali (Gramegna, 1997); la ricerca già citata sul Primo maggio; la tematizzazione delle grandi questioni, tragedie, miti, speranze della storia del Novecento negli Annali della Fondazione "Socialismo Storia" (1987, 1989, 1991, 1994), che hanno visto l'impegno anche redazionale e organizzativo di storici come Stefano Merli, Gaetano Arfé, Alceo Riosa.

Un cenno va fatto anche alle ricerche locali rimaste in gran parte inedite, soprattutto negli ambiti regionali del Lazio e della Lombardia, che si sono confrontate con un'altra dimensione essenziale del movimento operaio italiano, la varietà delle situazioni in cui si è sviluppato il legame con i diversi territori e la sua vocazione regionalista e anche comunalista, che è stata contemporaneamente un limite, ma anche un fattore di partecipazione popolare alla vita della nazione: l'affermazione di Filippo Turati (1910, p. 135) che «il Comune è la patria più vera» può anche essere considerata come indicativa dei limiti localistici del movimento socialista in Italia («il socialismo, rimasto locale e provinciale, diveniva prigioniero dei suoi stessi successi», Tasca, 1995, p. 543) e delle sue difficoltà nelle grandi tragedie nazionali, ma esprime un carattere essenziale di tutta una fase storica di quel movimento e la continuità con una tradizione che già aveva indotto Antonio Labriola a definire le Camere del lavoro una prefigurazione del "Comune dei lavoratori". Senza contare che può ancora indicare un retroterra di esperienze di cui è importante tenere conto se si riconosce nella politica e nel governo locale un terreno su cui contrastare la decadenza della pratica politica democratica, un argine alla "post-democrazia" (Crouch, 2003, pp. 127-8).

Vorrei notare, infine, che una prospettiva storica è stata presente, anche se non nella misura auspicabile e necessaria, nelle ricerche sul *welfare* che hanno fortemente caratterizzato l'attività della Fondazione. Collocare il *welfare* in una prospettiva storica (Briggs,

1961), e non in uno schema evolutivo obbligato o provvidenzialistico, significa ricondurlo alle grandi trasformazioni delle società e all'impatto dei grandi sconvolgimenti, come le guerre del xx secolo. L'integrazione di questa prospettiva con gli approcci disciplinari e le metodologie di ricerca più praticati nell'ambito della Fondazione, e ben rappresentati in molti interventi al Convegno per i suoi quarant'anni, è un obiettivo ancora in gran parte da realizzare: con questa notazione conclusiva vorrei sottolineare che l'interesse, che ci muove oggi, è anche quello di un bilancio, ma è soprattutto di definire meglio i compiti che ci stanno davanti.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1998), *Il contributo del mondo del lavoro e del sindacato alla Repubblica e alla Costituzione*, "Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini", Edizioni Lavoro, Roma.
- AMERUSO R., SPIGARELLI G. (1990), *Il 1° maggio delle donne. Documenti della presenza femminile alla manifestazione dalle origini al fascismo*, in A. Panaccione (a cura di), *I luoghi e i soggetti del 1° maggio*, "Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini", Marsilio, Venezia, pp. 9-104.
- ANTONIAZZI S. (1983), *Lettera alla classe operaia*, Centro Stampa CISL, Milano, dicembre.
- ANTONIOLI M., GINEX G. (a cura di) (1988), *1° Maggio. Repertorio dei numeri unici dal 1890 al 1924*, Regione Lombardia-Editrice Bibliografica, Milano.
- BARTOCCI E. (a cura di) (2010), *Una stagione del riformismo. Giacomo Brodolini a 40 anni dalla sua scomparsa*, "Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini", Edizioni Lavoro, Roma.
- BARTOCCI E., COTESTA V. (a cura di) (1999), *L'identità italiana, emigrazione, immigrazione, conflitti etnici*, "Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini", Edizioni Lavoro, Edizioni Lavoro, Roma.
- BEZZA B. (a cura di) (1983), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*, Franco Angeli, Milano.
- BONI P. (a cura di) (2006), *La nascita della CGDL. Il congresso di Milano*, in *Un secolo di storia: il centenario della CGIL*, "Economia & Lavoro", 2.
- ID. (2010), *Piero Boni tra storia e memoria*, "Economia & Lavoro", 1.
- BRIGGS A. (1961), *The welfare state in historical perspective*, "Archives Européennes de Sociologie / European Journal of Sociology", 2, pp. 221-58.
- CROUCH C. (2003), *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- ELEY G. (1997), *Le eredità dell'antifascismo: la costruzione della democrazia nell'Europa del dopoguerra*, in F. De Felice (a cura di), *Antifascismi e resistenze*, Carocci, Roma.
- ID. (2002), *Forging democracy. The history of the left in Europe, 1860-2000*, Oxford University Press, New York.
- FONDAZIONE GIACOMO BRODOLINI (1987), *Ripensare il 1956*, "Socialismo Storia: Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di studi storici Filippo Turati", Lerici, Roma.
- ID. (1989), *I socialisti e l'Europa*, "Socialismo Storia: Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di studi storici Filippo Turati", Franco Angeli, Milano.
- ID. (1991), *L'URSS, il mito, le masse*, "Socialismo Storia: Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di studi storici Filippo Turati", Franco Angeli, Milano.
- ID. (1994), *Socialismo e nazione*, "Socialismo Storia: Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di studi storici Filippo Turati", Lacaita, Manduria.
- ID. (2010), *Seminario di presentazione del progetto di ricerca: "Le culture del socialismo italiano (1957-1976)"*, Casa della Storia e della Memoria, Roma, 17 maggio.
- GIAGNOTTI F. (a cura di) (1983), *Storie individuali e movimenti collettivi*, Franco Angeli, Milano.
- GRAMEGNA E. (a cura di) (1997), *Industria e conoscenza. La Camera di Commercio di Milano, le Esposizioni industriali e le "gite di istruzione" degli operai lombardi alle Esposizioni internazionali (Parigi 1900-Bruxelles 1910)*, Camera di Commercio di Milano-Fondazione Giacomo Brodolini, Milano.
- JUDT T. (2011), *Guasto è il mondo*, Laterza, Roma-Bari.
- KOLOMIEZ V. (1990), *Dalla storia del 1° maggio a Mosca tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento: i luoghi delle manifestazioni*, in A. Panaccione (a cura di), *I luoghi e i soggetti del 1° maggio*, "Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini", Marsilio, Venezia, pp. 105-22.
- KULISCIOFF A. (1978), *Anna Kuliscioff e l'età del riformismo*, "Mondo Operaio"-Edizioni Avanti!, Roma.

- NERI SERNERI S. (a cura di) (2001), *Memorie di una generazione. Piero Boni dalle "Brigate Matteotti" alla CGIL 194-1977*, Lacaita, Manduria.
- PANACCIONE A. (a cura di) (1986), *Sappi che oggi è la tua festa*, "Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini", Marsilio, Venezia.
- ID. (a cura di) (1988), *May Day celebration*, "Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini", Marsilio, Venezia.
- ID. (a cura di) (1989), *La memoria del 1° maggio*, Marsilio, Venezia (ed. inglese *The memory of May Day*).
- ID. (a cura di) (1990), *I luoghi e i soggetti del 1° maggio*, "Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini", Marsilio, Venezia.
- ID. (a cura di) (1992), *Il 1° maggio tra passato e futuro. Convegno per il centenario del 1° maggio promosso dal Comune di Milano*, Lacaita, Manduria.
- RIOS A. (a cura di) (1974), *Lezioni di storia del movimento operaio*, De Donato, Bari.
- ID. (a cura di) (1990), *Le metamorfosi del 1° maggio*, "Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini", Marsilio, Venezia.
- SENNETT R. (2004), *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, il Mulino, Bologna.
- TASCA A. (1995), *Nascita e avvento del fascismo*, a cura di S. Soave, La Nuova Italia, Firenze.
- TURATI F. (1910), *Comune moderato e comune popolare. Proemio al programma comunale dei socialisti milanesi*, "Critica Sociale", xx, 9, pp. 134-7.